

I Personaggi del ROMA

di Mimmo Sica



Clarissa Campodonico, uno spirito eclettico

«Sogno un luogo dove dialogare con gli altri con il cuore e la mente aperta»

Clarissa Campodonico (nella foto) è laureata in Scienze Politiche all'Università Federico II di Napoli, con una tesi sull'organizzazione economica internazionale, in particolare sul Comecon. Ha lavorato al Ministero dei Lavori Pubblici (poi Ministero delle Infrastrutture e Trasporti), presso il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Napoli e all'Autorità di Bacino. Attualmente è presidentessa dell'Associazione Nazionale Donne Elettrici (Ande), sezione di Napoli. «Nasco vicino al Palazzo della Zecca, l'antica istituzione che batteva moneta, e alla Chiesa di Sant'Agostino alla Zecca, nella omonima strada. Il luogo di culto è chiamato anche Sant'Agostino Maggiore e si erge nel centro antico napoletano. Nonostante la sua importanza storica nel panorama cittadino e le sue dimensioni da vera e propria cattedrale (esterno con cupola, balaustra e ampio campanile, chiostro monumentale ed ampio interno a tre navate), purtroppo è ancora chiuso a causa dei danni subiti durante il terremoto dell'Irpinia del 1980. Ero ancora piccola quando ci siamo trasferiti al Vomero in via Camillo De Nardis, a ridosso di via Cilea. Nei miei ricordi di bambina c'è l'immagine di un viale alberato e delle case a piano terra che si affacciavano su giardini fioriti. Poi i lavori della Tangenziale hanno cambiato quasi totalmente il volto a quel ridente spaccato del quartiere collinare. Raggiungevo a piedi la scuola elementare "Belvedere", poi la "Coppino" dove facevo le medie, oggi si chiama "Giustino Fortunato", e infine il "Sacro Cuore" a piazzale Europa dove ho fatto le superiori e ho conseguito il diploma di Perito aziendale e corrispondente in lingue estere, che oggi è equivalente al diploma di istituto tecnico economico in Amministrazione, Finanza e Marketing».

Qual è il profilo che acquisisce questo diplomato?

«Fondamentalmente linguistico, ma la didattica era molto ampia con un ventaglio di materie che, oltre a italiano, scienze, matematica, fisica e biologia, includeva ragioneria, diritto, economia, storia dell'arte, in maniera non molto approfondita, inglese e francese. La mia scelta comunque è stata determinata dal fatto che ero fortemente attratta dalle lingue straniere».

Il passaggio dalla scuola pubblica a quella privata le ha comportato difficoltà nell'inserimento?

«Il "Sacro Cuore" è un istituto laico, solo femminile, gestito da suore che avevano un ruolo molto predominante. Il rigore la faceva da padrone e le divise dovevano essere oltre il ginocchio. Per me è stato un periodo interessante e molto formativo. Studiavo con metodo e senza distrazioni per cui mi è stato possibile anche fare attività sportiva che ho sempre considerato un complemento necessario per una crescita sana e completa».

Quale sport ha praticato?

«Equitazione, che le suore consideravano una disciplina particolarmente adatta alle ragazze. Avevano stipulato una convenzione con una scuola d'equitazione ad Agnano. Poi tennis ai campi gestiti dai maestri Buia a via San Domenico al corso Europa e, per un periodo, anche nuoto alla piscina Scandone. Da universitaria, poi, pallavolo al Cus, al Palargento che oggi non c'è più. Un'esperienza bellissima, poi, l'ho fatta con mio padre che è stato il mio mentore nell'insegnarmi ad andare a vela. Sentire il vento, le vibrazioni della barca, l'armonia del tutto mi hanno completamente stregato. Quando papà morì, solo l'andare in barca a vela poté placare il mio dolore».

Ritornando agli studi, dopo il diploma si è iscritta all'Università. Quale facoltà ha scelto?

«Ero indecisa tra Architettura e Scienze politiche e la decisione è stata sofferta. Mi è sempre piaciuto disegnare e progettare. Ancora oggi curo l'arredamento cercando l'incontro tra possibilità, funzionalità e spazi che diano respiro. Ho una predisposizione per l'estetica. Ma immaginavo anche di potere fare parte di un organismo internazionale e mettere a frutto la mia passione per le lingue. Alla fine ho optato per questa seconda strada prefigurandomi un futuro lavorativo in un contesto globale».



L'impatto con Scienze politiche ha soddisfatto le sue aspettative?

«Sì, mi sono innamorata della facoltà. L'unico rammarico riguarda le lingue perché le lezioni erano troppo basilari per via del livello medio degli studenti».

Ha approfondito temi internazionali?

«Sì, e mi sono laureata con una tesi sperimentale sulla comprensione ed evoluzione della governance globale. Ho impiegato due anni per approfondire questo tema in tutte le sue declinazioni frequentando costantemente la biblioteca della SIOI, a Villa Pignatelli, e la Biblioteca Nazionale».

Che cosa è la SIOI?

«La Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale. Si impegna a essere presente e a incrementare le attività di ricerca ed analisi nelle diverse aree di interesse geopolitico, geoeconomico e geostrategico; a organizzare tavole rotonde, seminari, conferenze e workshop su tematiche di rilevanza globale; a fare alta formazione volta a favorire l'inserimento nelle carriere con rilevanza internazionale. Ha contribuito, attraverso una serie di iniziative, all'adesione italiana ai principali organismi internazionali quali la Nato, il Consiglio d'Europa, le Nazioni Unite e la Comunità Europea».

Conseguita la laurea ha messo a frutto queste sue conoscenze?

«Il mio sogno, come ho detto, era quello di fare parte di un organismo internazionale ma non si è realizzato. Ho cercato concorsi specifici e non ne ho trovati; ho tentato con domande di assunzione diretta ma senza esito. Intanto cresceva il mio desiderio di rendermi autonoma anche perché mio padre, ingegnere, era venuto a mancare, mio fratello e mia sorella si erano sposati e io vivevo con mamma. Trovai un impiego a tempo determinato in Interbanca e mi occupavo di pubbliche relazioni, accoglienza clienti e supporto ai funzionari. Di fatto ero la segretaria del direttore. Quando l'istituto propose di assumermi a tempo indeterminato mi pose come condizione il trasferimento alla sede centrale di Milano. Ero fidanzata, mamma sarebbe rimasta sola e rifiutai».

Poi una svolta inaspettata: le si aprirono le porte del Provveditorato alle opere pubbliche a Napoli. Come accadde?

«La legge post terremoto dell'80 numero 219 prevede-

va assunzioni dirette a tempo determinato anche presso il Provveditorato alle opere pubbliche. Presentai la domanda corradata dai titoli e fui presa. Dopo circa un anno e mezzo sostenni il concorso e fui assunta a tempo indeterminato. Iniziai come impiegata alle dipendenze di un dirigente amministrativo. Poi passai alla segreteria del Segretario Generale».

Di che cosa si occupava?

«Inizialmente davo supporto organizzativo ai comitati tecnici con la gestione delle pratiche e con attività di coordinamento. Il mio modo di lavorare era particolarmente apprezzato e ho avuto avanzamenti di carriera e incarichi di grande responsabilità e prestigio».

Per esempio?

«Ho ricoperto la delicata e prestigiosa carica di responsabile dell'ufficio stampa e comunicazione. In questa veste ho attivato convenzioni con università per tirocinanti, avviato progetti con la Regione per inserire giovani e dato supporto ai Provveditori a diretto contatto. Per circa cinque anni sono passata all'Autorità di Bacino, sempre nello stesso ambito ministeriale».

È giornalista pubblicista. Con quale giornale ha collaborato?

«È una mia vecchia passione. Ho collaborato molto con "Il Denaro", il quotidiano economico del Sud Italia, dove mi sono formata per l'iscrizione all'albo come pubblicista. Fondamentalmente mi occupavo dei lavori pubblici e della comunicazione istituzionale, poi ho affrontato anche temi di cultura. Ricordo, in particolare, l'articolo che scrissi quando venne a Napoli Thich Nhat Hanh, il monaco buddhista vietnamita, famoso a livello mondiale per avere interpretato e promosso il Dharma quale strumento per portare pace, riconciliazione e fratellanza nella società, accogliendo anche diverse tradizioni».

Presiede la sezione napoletana di "Ande" Che cosa è?

«Un'associazione politica apartitica unica in Europa. Fu fondata nel 1946 a Roma da Carla Orlando Garabelli all'indomani del riconoscimento del diritto di voto alle donne avvenuto con il decreto legislativo del 1° febbraio 1945. È bene ricordare che le donne hanno votato per la prima volta il 10 marzo 1946 nelle elezioni amministrative e poi il 2 giugno 1946 nel referendum per la scelta tra Monarchia e Repubblica, e per l'elezione dell'Assemblea Costituente. L'associazione ha una presenza capillare su tutto il territorio nazionale e le sezioni locali, da Trieste a Marsala, portano avanti il tradizionale impegno per la partecipazione al voto, favorendo il dialogo con le istituzioni e le forze politiche. Pongono particolare attenzione alla questione delle pari opportunità tra donne e uomini, in un contesto di rapida e profonda trasformazione sociale. In qualità di corpo intermedio della società civile, l'associazione adotta una visione femminile, plurale e laica dei problemi, fungendo da ponte tra i cittadini e le istituzioni per portare avanti istanze di interesse collettivo. In questa ottica organizza convegni, utilizza i media e partecipa a progetti comunitari per diffondere una cultura politica basata su informazione corretta, studio e confronto. Tutte noi associate siamo profondamente convinte che la politica non sia né improvvisazione né carriera, ma un servizio alla collettività che richiede preparazione, elaborazione e dedizione».

Oltre a questo pregevole impegno ha altri interessi?

«Mio marito Renzo è laureato in erboristeria e abbiamo a Pratella, nell'Alto Casertano, una piccola proprietà rurale dove continuiamo la tradizione contadina del riconoscimento delle erbe per usi terapeutici e culinari. La nostra vita quotidiana scorre tra pendolarismo e la cura di cani e gatti trovatelli, con un ritmo da piccola fattoria».

Con suo marito ha un sogno?

«Creare in questo nostro "piccolo paradiso" un luogo di incontro aperto a religioni e razze, dove si possa parlare con cuore sereno e mente aperta di qualsiasi tema».